Per mostra a Casale Monferrato

**Tzurah** | **צורה**

**sguardi dentro Israele**
**Naomi Leshem**

**Ohad Matalon**

**Yuval Yairi**

**Noga Shtainer**

a cura di Gigliola Foschi

Dare forma al visibile attraverso sguardi che interrogano il mondo e la vita, senza chiudersi in significati prestabiliti, certi o afferrabili una volta per tutte.

Enigmatiche, sospese, mai puramente illustrative, le opere dei quattro autori israeliani in mostra, grazie alla loro intrinseca e vitale diversità rivelano come in Israele si sia sviluppata una realtà fotografica e artistica estremamente variegata, capace di offrire narrazioni interne e riflessive sul Paese. Narrazioni che riescono spesso ad assumere anche una valenza metaforica e a imporsi per la loro inquietudine intrinseca. **Naomi Leshem**, ad esempio, espone la serie *Lizette*: fotografie scattate lungo il corso di un anno, sempre alla stessa ora e dallo stesso punto di vista, ovvero il balcone della sua estetista Lizette, affacciato sulla cittadina di Petah Tikva, a nord-est di Tel Aviv. A dispetto del suo nome (letteralmente Petah Tikva significa “Soglia verso la speranza”) le immagini di questa serie agiscono come una sorta di *memento mori.* Nonostante i cambiamenti della luce e il fluire del tempo e delle stagioni, al centro delle immagini s’impongono un ampio cimitero bianco e uno skyline di condomini altrettanto bianchi, che paiono rispecchiarsi in modo speculare l’uno nell’altro come la Vita alla Morte. In *Across a dark Land* **Ohad Matalon** illumina, con una luce tagliente come quella usata dai militari per scovare i nemici, torrette d’avvistamento abbandonate e fabbricati scarnificati dai proiettili, che si stagliano solitari e surreali nel buio denso della notte. Tali edifici, con la loro presenza inquietante e assurda, sono i simboli di una guerra passata e forse mai finita, lasciata nell’ombra delle coscienze, ma mai dimenticata, perché sempre lì, con i suoi segni violenti e sofferenti, simile a una memoria impossibile da cancellare. Perturbanti, capaci di suscitare un senso di disagio e indecifrabilità, le immagini di questi due autori – (come anche i disegni e le fotografie di Yuval Yairi) si muovono su una sorta di doppio registro potente e sommesso, cupo e seduttivo. Con la serie *Surveyor* **Yuval Yairi** mette in gioco il suo essere artista e topografo (lo era davvero quando faceva il militare): dunque si avventura nel mondo e nel suo stesso studio come un raccoglitore di immagini, come un esploratore al contempo affascinato dal paesaggio e proteso a controllarlo, a irrigidirlo in mappe e diagrammi, in reperti e cimeli polverosi, affascinanti, segnati dal tempo e attraversati da una sottile violenza. Le sue opere spingono lo spettatore in due direzioni opposte. La prima porta ad ammirare l’eleganza delle sue composizioni paradossali, che rievocano le scatole magiche e poetiche dell’artista americano Joseph Cornell; la seconda a immaginare storie intrise di silenzio e cariche di una misteriosa tensione sotterranea. Una tensione che si avverte anche nel fluido racconto visivo *Near Conscious* di **Noga Shtainer**: sorta di viaggio di avvicinamento al suo passato dimenticato, attraverso i momenti intimi, malinconici e giocosi, vissuti dalla sorellina Ella nel loro villaggio natale (Shavi Zion, in Galilea). “Parlami di te e raccontami di me” sembrano voler chiedere e dire le sue immagini, simili a frammenti poetici di memorie ed esperienze dove la natura e gli interni diventano scenari, reali e metaforici, di un viaggio verso la sessualità e l’età adulta; immagini che al contempo si offrono come la poetica testimonianza di un’intensa relazione tra la terra della Galilea e i suoi abitanti.

**Mostra in collaborazione con le gallerie: Ncontemporary e Podbielski Contemporary di Milano.**